

## IL CASO KAZAKO

# Alfano, difesa imbarazzata:

● Il ministro dell'Interno alle Camere: nessuna comunicazione, gli uffici di polizia non sapevano che Abylazov fosse un dissidente ● «Ho accettato a malincuore le dimissioni di Procaccini»

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

La sintesi: «I vertici politici del ministero dell'Interno e il governo non sono stati informati dell'operazione Abylazov»; ugualmente «tutti gli uffici che si sono occupati di questa operazione non hanno mai saputo che Abylazov fosse un dissidente politico e che per questo avesse lo status di rifugiato e che Alma Shalabayeva fosse la moglie e Alua la figlia»; tutto questo «è molto grave e non deve succedere mai più». I provvedimenti: «Ho accolto a malincuore, perché conosco le sue capacità, le dimissioni del mio capo di gabinetto Giuseppe Procaccini; ho chiesto l'avvicendamento del segretario del capo della polizia Alessandro Valeri e al Capo della polizia una riorganizzazione del Dipartimento dell'Immigrazione. Da questo momento in poi faremo di tutto per assicurare il ritorno in Italia di Alma e di sua figlia Alua».

In venti minuti il ministro dell'Interno Angelino Alfano, ogni tanto incespinando nelle parole, comunque con un piglio da festa di partito, imbonisce l'aula del Senato raccontando una storia piena di lacune, contraddizioni e omissioni. Al limite della provocazione del buon senso altrui. Infatti quando Alfano si rimette seduto, solo la parte destra dell'emiciclo, il Pdl, applaude, quella sinistra tace imbarazzata comprensiva di Sel e M5S. Ma quello che fa più rumore è il gelo che cala sul banco del governo dove Alfano viene applaudito solo dai sottosegretari Biancofiore e Santelli. Parlotta con D'Alia il ministro Quagliariello, guarda davanti attonito il ministro Lorenzin, scuote la testa il Guardasigilli Cancellieri. Insomma, se l'aula non crede alla ricostruzione di Alfano, anche chi siede al banco del governo, dove sono assenti il premier Letta e la titolare degli Esteri Emma Bonino, sembra crederci poco.

Ci si aspettava tutti un racconto diverso, più responsabile, almeno in alcuni passaggi imbarazzato, dove Alfano si fosse assunto la responsabilità di almeno un pezzo della storia. Come i troppi impegni, Viminale, vicepremier e anche segretario di partito, che gli hanno impedito, soprattutto all'inizio, di seguire la vita di un ministero così delicato come l'Interno.

Per l'autodifesa più difficile della sua carriera, Alfano si affida a un documento lungo una trentina di pagine che è il sapiente copia e incolla della relazione del capo della polizia Alessandro Pansa. Il ministro comincia a parlare alle 18 quando da un paio d'ore sono diventate note ed ufficiali le dimissioni del suo capo di gabinetto, il potentissimo Giuseppe Procaccini. La lettera è della sera prima. È un segno preciso, di facile lettura: è l'uomo che siede alla destra del ministro, se il repulisti comincia da lì significa che oltre, nel senso al di sopra di quella carica, non sarà toccato nessuno. Al di sotto di quella casella, tutto è possibile.

L'informativa su quello che è successo a Roma tra il 20 e il 31 maggio ha due pilastri, due capisaldi, da cui discende tutto il resto. Al di là del fatto che sia credibile o meno. Il primo: «Nessuna informazione è stata data al ministro dell'Interno e ad altri membri del governo» comincia Alfano citando lunghi brani della relazione di Pansa di cui si sofferma a specificare virgolettati e citazioni. Il secondo: «In nessuna fase della vicenda, fino al momento dell'esecuzione dell'espulsione con la partenza della donna con la bambina, i funzionari italiani hanno avuto notizia alcuna sul fatto che Abylazov fosse un dissidente politico fuggito dal Kazakistan. Era stato raccontato come un pericoloso ricercato in più paesi per reati comuni e anzi collegato al crimine organizzato e al terrorismo» continua il ministro. Non solo:

«Fino alla partenza di Alma Shalabayeva e della figlia Alua nessuno ha saputo che erano la moglie e la figlia del dissidente. Così come risulta che mai in nessuna fase la donna abbia richiesto asilo politico o abbia detto di essere intestataria di un permesso di soggiorno di area Schengen (rilasciato dalla Lettonia e che quindi le avrebbe dato il diritto di restare regolarmente in Italia fino ad ottobre 2013, ndr).

Insomma, spiega Alfano, è vero che l'ambasciatore kazako a Roma Andrian Yelemesson il giorno 28 maggio «dà il via alla cattura del latitante Abylazov andando direttamente al Viminale, dove incontra Procaccini e Valeri, e poi in questura dove viene affidato al questore Della Rocca e al capo della squadra mobile Renato Cortese». Ma, aggiunge, «il Dipartimento della pubblica sicurezza segue solo la fase della cattura del latitante. Non si occuperà più in seguito, dell'espulsione della signora e della figlia». Nella prassi, «non esiste obbligo di segnalazione al ministro di espulsioni ordinarie di cui l'organo politico viene informato solo di tanto in tanto e in termini statistici». Ma - è costretto ad ammettere il ministro leggendo in aula la relazione del Capo della polizia -, «l'attenzione di un altro Paese, così evidente e tangibile attraverso l'impegno diretto del proprio ambasciatore, e l'utilizzo di un volo non di linea per il rimpatrio delle due cittadine kazake, avrebbe dovuto rappresentare elemento di attenzione tale da far valutare l'opportunità di portare l'evento a conoscenza del ministro stesso».

Alfano fa ballare i nomi di altri dirigenti che avrebbero potuto e dovuto sapere e informare, Chiusolo, Cirillo, il questore Della Rocca. Ma soprattutto chiama in causa il dirigente dell'Ufficio Immigrazione Umberto Improta. «È lui - dice - che non ha informato i superiori della stranezza di quel volo privato che i kazaki hanno fatto trovare pronto sulla pista di Ciampino per riportare Alma e Alua ad Almaty». Comunque, rassicura, «tutto questo non accadrà più». Una ricostruzione zeppa di buchi e salti logici.

### CANCELLIERI

#### «Non hanno capito che l'espulsione non era ordinaria»

Annamaria Cancellieri è convinta che «Alfano non sapesse» nulla dell'espulsione di Alma Shalabayeva, e ha difeso la figura del capo di Gabinetto del Viminale che si è dimesso ieri: «Procaccini è uno straordinario funzionario, lo ha detto anche Alfano in aula», ha commentato il ministro della Giustizia parlando con i giornalisti a palazzo Madama dopo l'informativa del ministro dell'Interno Alfano.

Poi, commentando la vicenda, come ex titolare del Viminale Cancellieri chiosa: «Succede». «Se si tratta di una ordinaria espulsione il ministro non lo viene a sapere - aggiunge - La mancanza è non aver capito che non fosse una normale espulsione». E si dice «onestamente convinta che Alfano non lo sapesse».

Del resto Anna Maria Cancellieri giorni fa aveva detto che le operazioni di espulsione si erano svolte in modo regolare. La Guardasigilli, però, insieme al premier Enrico Letta e alla ministra degli Esteri Emma Bonino, ha deciso la revoca del provvedimento contro la moglie del dissidente kazako.



Il ministro dell'Interno Angelino Alfano FOTO L'ESPRESSO

## Letta vuol chiudere subito «Ma piena trasparenza»

**D**obbiamo fornire al Parlamento la ricostruzione integrale dei fatti, renderla pubblica senza reticenze...». La linea della «accelerazione e della trasparenza», che preme a Letta, matura nella prima mattinata di ieri. Quando si diffonde la notizia che la relazione del Capo della polizia è stata consegnata nelle mani del ministro dell'Interno, Alfano è già a Palazzo Chigi, a colloquio con il premier, con Franceschini e Patroni Griffi. Durante questa sorta di «gabinetto di guerra» il rapporto Pansa viene letto più volte. Analizzato nei suoi vari passaggi dai quali - così recita una nota dell'ufficio stampa di Palazzo Chigi - «risulta confermato il mancato coinvolgimento dei vertici del governo, la correttezza sul piano giuridico del procedimento di espulsione, l'esistenza di criticità e anomalie che hanno dato luogo all'inchiesta interna».

Il presidente del Consiglio e i suoi ministri, nella sostanza, nulla sapevano e nulla avrebbero potuto sapere del blitz di Casal Palocco. Così come Angelino Alfano, finito sulla graticola - evidentemente - solo per «un equivoco di comunicazione», per l'ambiguità dei diplomatici kazaki e per la reticenza della Shalabayeva che non avrebbe mai chiesto asilo (se l'è cercata da sola, quindi...). D'altra parte - parole pronunciate da Gasparri a Palazzo Madama - «Abylazov probabilmente è un dissidente...ma non è Garibaldi e l'Interpol ha emesso più mandati ed è ricercato da organi investigativi internazionali». Giustificabile, evidentemente, che moglie e figlia di Abylazov siano state trattate a quel modo, vista la parentela con quel «criminale latitante» (più o meno così lo aveva descritto l'ambasciatore kazako a Roma, omettendo che si trattava di uno dei più temuti oppositori del dittatore Nazarbaiev).

Intanto al Viminale saltano un bel po' di teste, mentre viene messo all'indice l'intero dipartimento di Pubblica sicurezza. Il Capo di gabinetto del ministro si dimette, nel frattempo. Il 12

### IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**Palazzo Chigi ritiene la relazione di Pansa «puntuale ed esaustiva» E si sceglie di renderla pubblica subito per dissipare le ombre**

luglio, quando Letta riuni Alfano, Bonino e Cancellieri sul caso Shalabayeva, Procaccini - presente a Palazzo Chigi assieme a Pansa - non riferì al Presidente del Consiglio di aver incontrato l'ambasciatore kazako il 28 maggio, «credibile, quindi, che non abbia informato nemmeno Alfano - commentano ambienti vicini al governo - per una vicenda che non veniva collegata allora alle sorti di un dissidente». Gli interrogativi e le ombre permangono, ma nel vertice mattutino di ieri e in quello successivo che ha preceduto l'intervento di Alfano, a Palazzo Chigi la «ricostruzione» contenuta nella relazione del Capo della Polizia è stata valutata come «puntuale ed esaustiva».

### DUE VERTICI A PALAZZO CHIGI

Al summit del pomeriggio, senza Letta volato a Londra dove oggi incontrerà Cameron. Alfano, Franceschini e Patroni Griffi vengono raggiunti dal prefetto Pansa. Si mettono a punto i dettagli dell'intervento del ministro degli Interni, dopo che in precedenza il premier e Franceschini avevano insistito perché la relazione del Capo della polizia venisse resa pubblica immediatamente e nel modo istituzional-

...

**La speranza è quella di depotenziare le mozioni di sfiducia dell'opposizione**

mente più efficace, al Senato e poi alla Camera. Si spera che «la trasparenza» riduca le polemiche che fanno fibrillare la maggioranza e il governo e depotenzi le mozioni di sfiducia individuale nei confronti di Alfano presentate in Parlamento da Sel e M5S. Nel «gabinetto di guerra», in sostanza, si decide di dare pubblica lettura della relazione, evitando di tenerla nel cassetto fino a oggi e di «rischiare le illusioni sul suo contenuto». Un modo per prevenire anche il rischio di un dibattito politico-parlamentare infuocato che avrebbe potuto deflagrare oggi, mentre Letta incontra il premier britannico Cameron. A Londra, tra l'altro, città centrale nelle vicende dell'esilio di Abylazov e della moglie Alma Shalabayeva. Dare pubblicità alla conclusione dell'inchiesta per dimostrare che Alfano non poteva sapere e tamponare le minacce Pdl al governo, quindi.

### IL GOVERNO VA AVANTI

Imbarazzo crescente, però, ancora ieri per una vicenda che indebolisce oggettivamente il ministro dell'Interno e mette in difficoltà l'esecutivo anche per le ricadute internazionali del caso. Nella mattinata di martedì, tra l'altro, si ipotizzava perfino una «riorganizzazione» del governo. Con Alfano che avrebbe potuto lasciare la poltrona più alta del Viminale, mantenendo la carica di vice premier. Lo svolgimento dei fatti, ieri, ha contraddetto queste indiscrezioni. Malgrado le fibrillazioni della maggioranza - «con le tensioni ci conviviamo giornalmente», commentano dalle parti del governo - Letta non ha «alcun dubbio» sul fatto che «il governo andrà avanti e supererà questi ostacoli». Bisognerà fare i conti, però, con i mal di pancia dei parlamentari Pd e con le mozioni di sfiducia di Sel e Movimento 5 Stelle. Le sorti di Alma Shalabayeva? Si conta molto sul ministro degli Esteri Emma Bonino che dovrà ottenere dalle autorità kazake - o dal presidente in persona - la garanzia che verranno rispettati i diritti della moglie e della figlia di Abylazov e che l'ambasciatore italiano ad Astana potrà essere autorizzato a visitarle periodicamente.